

«Ho sbagliato a uscire dal Pds?»
 Nel nostro tempo il partito non è l'unica forma dell'agire politico»
 «Credo nel cambiare le cose, il governo per il governo non mi interessa»
 Ho detto: via dalla Somalia. Non c'è solo il Clinton dei diritti civili»

Ingrao: «Io, uomo di frontiera»

ROMA Alla «Convenzione» ha fatto un intervento che tu stesso hai definito «radicale». Ma cos'era? Solo la «testimonianza» che esiste ancora una cultura critica? O che altro? Insomma: quella «sinistra» nella quale ti ritrovi che fa oggi per governare? Aspetta di diventare maggioranza? O ha idee e progetti per contribuire a governare subito?

apre? Io non lo credo. Ecco una bella differenza fra di noi circa il governare i programmi e le alleanze le lotte.

Sempre sulla «Convenzione». Orlando ha detto esplicitamente che qualcuno dei partecipanti «si sarebbe perso per strada». E che, invece, la «convenzione» avrebbe dovuto incontrare qualcun altro. Sei d'accordo? Chi sono gli uni e chi gli altri?

Ho capito. Tu mi proponi il gioco della «torre». Chi deve essere buttato giù e chi deve salire. Ma io non ho questi poteri e non è un metodo che mi piace. Soprattutto non è la strada per individuare i problemi che ci stanno dinanzi e gli interlocutori possibili. Alla «Convenzione» io ho sostenuto che siamo di fronte alla crisi di quel blocco sociale su cui si è fondata la vita italiana per decenni. Per me la partita è di questo livello. Il Pds è interessato alla costruzione di un nuovo «blocco sociale» e quale è come? E Orlando? E Segni? O Rosy Bindi? O «Rifondazione»? Centro sinistra destra per me si ridefiniscono in Italia su questo nodo di straordinaria portata. E la stessa «Convenzione» avrà o non avrà a seconda della sua capacità di contribuire ad un processo politico di questa ampiezza. La Lega la batteva lavorando a costruire questo processo. Il resto sono solo giochi in politica.

Ma non ti sembra, come si dice, di «volare» sempre un po' troppo alto?

No e faccio un esempio. Alla «Convenzione» noi abbiamo chiesto il ritiro delle truppe italiane dalla Somalia. E non solo da Mogadiscio. L'abbiamo chiesto prima che avvenisse la strage. Gli «imbelli pacifisti» per citare una frase di un articolo di Barabato sull'Unità, hanno detto da tempo certe cose sulle prospettive dell'Onu, sugli Stati Uniti e sulle tragedie del terzo mondo. Ecco questo riguarda il governare. Per che cosa e con chi? E riguarda anche l'analisi. Di nuovo un altro esempio. C'è il Clinton dei diritti civili e c'è il Clinton della politica estera. Saper distinguere fra i due è essenziale per la politica estera di questo paese cioè per governare e non trovarsi nel brutto imbuto della tristissima vicenda somala. Proprio come ora.

Ancora sulla sinistra al governo. Non avrebbe senso parlarne escludendo il Pds. Che però alla «convenzione» non c'era. È vero, tu hai lamentato la «scarsa attenzione» di Occhetto all'iniziativa, ma non credi che quella «senza sia dovuta a «stecchi», magari negati ufficialmente? Porre come base di dialogo il giudizio sull'accordo sindacale, che sal bene essere diverso, non rende tutto più difficile?

La tua affermazione sugli «stecchi» segreti posti dalla «Convenzione» è la politica del sospetto ed è sempre stata esiziale. Quanto all'accordo del 3 luglio, una domanda la faccio io: tu credi veramente che oggi si possa elaborare una linea di governo senza partire da una valutazione di quell'accordo e dei problemi che il nuovo sistema di relazioni industriali

«Se ho sbagliato a lasciare il Pds? Sono un uomo di frontiera, lo sono stato sempre (quasi sempre)», e ho imparato che il partito non è l'unica forma dell'agire politico» Pietro Ingrao, 78 anni, seduto al tavolo di lavoro, davanti a un libro di poesie di Nazim Hikmet, risponde alle domande dopo il

STEFANO BOCCONETTI



«Non ce l'ho con Segni, ma il vero problema sono i programmi, e su questi tace»
 «Rifondazione? Non è mio compito schierarmi nel conflitto tra Cossutta e Garavini»

un appello perché favorisse l'unità della sinistra. L'hai lasciato cadere. Perché? E quell'appello si può ancora recuperare?

Ma almeno si può dire se la vostra assemblea ha «salutato» di più Garavini o Cossutta?

Ha un'idea mediocre della Convenzione. Non ci siamo riuniti per aiutare Cossutta o Garavini. Siamo più ambiziosi.

Poco tempo fa Occhetto rivolse a te, a Giolitti e a Foa,

domando ancora chi proibiva ad Occhetto di venire alla «Convenzione»?

Sei tornato a quell'assemblea. Ed allora ti riporto l'osservazione di qualche commentatore: quella della «Stampa», per esempio. Che l'ha definita una riunione un po' «elitaria». C'erano sì i delegati dei consigli, ma non i consigli di fabbrica, né tan-

tomeno le fabbriche. Perché? Ma soprattutto perché, secondo te, i lavoratori non vi seguono e votano «sì» all'intesa?

Alla «Convenzione» erano delegati dei consigli e tanti lavoratori senza greca. Se poi ci stimoli ad andare ancora di più «alla base» accetto lo stimolo. Aiutateci anche voi: l'Unità a farlo, ecco un bellissimo

mo punto su cui lavorare assieme. Quanto all'atteggiamento dei lavoratori sull'intesa discutiamone venamente e con calma. Insisto con la mia idea di scutiamone dopo le ferie in un convegno preparato con cura ed aperto a tutto l'arco democratico. Appoggiatelo anche voi dell'Unità, serviva anche a voi. Quanto ai ragionamenti della «Stampa» sul «elitismo» credimi: lasciamo andare.

Non lasciamo andare, però, le ormai prossime elezioni a Roma. «Pezzi» della sinistra hanno già detto che non voteranno Rutelli il Pds, invece, lo farà, pur non essendo un «suo» candidato. Tu lo sosterrai? O altrimenti, cosa ti impedirebbe di farlo?

È semplice. Aspetto di conoscere il programma di Rutelli. F non aspetto con le mani in mano. Abbiamo deciso alla «Convenzione» di promuovere ai primi di ottobre un'iniziativa sulla questione delle città e già alla «Convenzione» abbiamo portato analisi materiali e proposte.

Inviteremo Rutelli a partecipare. Io vedo così la scelta di un sindaco non solo come la scelta di un nome. E mi interessa non soltanto quello che farà come programma ma se stimolerà una presenza attiva della gente. Per me non c'è sindaco forte e nemmeno buoni amministratori senza un nuovo protagonismo dei lavoratori e dei cittadini.

Parlare d'elezioni evoca la parola d'ordine più in voga di questo periodo: la «conquista» del centro. Fa venire in mente Segni, Adornato. Dunque: come avviene la «conquista» del centro? Avete detto, con l'«ammorbimento» della linea. Ed allora, come si fa?

Non si tratta di «ammorbimento» meno. Nella «Convenzione» sostenuto che i processi sociali ed il tipo di crisi in atto chiedono una nuova «radicalità». Basta pensare alla questione urbana per risolvere oggi elementari problemi quotidiani della vita metropolitana (mobilità, inquinamento, abitativa, etc.): bisogna intervenire su modelli di consumo, orari di lavoro, uso del tempo di vita. E potrei citare la grande questione dell'occupazione per cui il modello capitalistico in atto (non solo in Italia) sempre più si allontana da una prospettiva di pieno impiego. Cioè da

quella prospettiva che è stata in Occidente la grande speranza di questo secolo. E forse bisognerà inventare e sperimentare nuovi tipi di occupazione «extramercantile» (cioè cose su cui oggi c'è una letteratura ed un dibattito vastissimi). Quella di cui abbiamo discusso è proprio un'altra strada: in questo nuovo percorso ci saranno le «curve» e gli andirivieni ed anche gli arretramenti. Insomma io non ce l'ho con Segni o Adornato. Se verranno su questo percorso che poi rappresenta la vera grande «novità» di questo fine secolo allora poi cercheremo assieme tutti gli «ammorbimenti» necessari. Purtroppo però Segni su questo ed altro tiene la bocca muta e su Repubblica di Adornato leggo l'opposto del mio ragionamento addirittura l'apologetica dello «sviluppo attuale». Ed allora non sarebbe un gran pasticcio (utile a chi?) accorparsi tutti al centro? Così facendo si andrebbe solo ad una crisi più grossa di quella a cui ci ha portato un altro «pasticcio» quello del centro-sinistra.

In qualche modo siamo arrivati alla Dc. Stone diverse, «cose» diverse ma anche lo scudocrociato sta provando a cambiare linea e nome. Che ti suggerisce? Quattro anni dopo l'89 non credi si possa dire che tutti sentano il bisogno di prendere le distanze, anche nei simboli, dalla storia precedente?

Haipatira che io sia un «vetero»? Io penso invece che si stanno aprendo la possibilità ed il bisogno di un discorso nuovo col mondo cattolico che non è affatto scomparso ed in cui sono aperti interrogativi (pensiamo a certe parole del Papa!) sull'agire umano proprio di fronte a questo capitalismo ed ai suoi esiti su scala planetaria. La Dc è in crisi anche perché non dice più nulla alla religiosità del nostro tempo. Come vedo guardo avanti non indietro.

L'ultima domanda, è quasi di rigore. Due mesi fa hai lasciato la querchia. Dopo di allora le elezioni, la «guerra» in Somalia, l'acuziarci di Tangentopoli, la crisi del lavoro. Davvero pensi ancora che la risposta sia più facile «al di fuori»? Non ti viene il dubbio che fosse sbagliato lasciare il Pds?

Ho 78 anni compiuti. F veramente alla mia età avrei dovuto chiedermi perché non me ne sto a casa. Sono un uomo di frontiera. Io sono stato sempre (quasi sempre) anche durante la mia lunga militanza dentro un partito. Ed ho imparato - nel nostro tempo - che il partito non è l'unica forma dell'agire politico. È da tempo che lo penso e lo dico.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

La riunione congiunta dei comitati direttivi Pds della Camera e del Senato è convocata per martedì 20 luglio alle ore 21 presso il gruppo Pds della Camera. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20 (inizio ore 10.30) e a quelle di mercoledì 21 e giovedì 22 luglio. Avranno luogo votazioni su legge elettorale Senato decreti in materia di Iva o altre disposizioni tributarie autorizzazioni a procedere.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiane e pomeridiane di martedì 20 luglio (comunicazioni presidenziali del Consiglio e Formazioni Ministero Agricoltura).

Il direttivo del gruppo Pds è convocato per martedì 20 luglio alle ore 15.

Sei quaderni monografici ogni anno per sapere di più su handicappati, anziani, immigrazione, volontariato, politiche sociali e tutto quanto altro non trovi sulla stampa "normale".

Richiedi copie saggio!

Appunti

Alba anelli testato a Gruppo Nazionale Via Cavour 12 10031 Caviglioglio (ANI) tel. 10879111

Quota 1000 lire + 20.000. Spese di spedizione 50.000.

Verso l'Assemblea straordinaria

Seminario DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA maggioritaria/premier/federalismo

introduzione di Antonio Cantaro conclusioni di Stefano Rodotà

Contributi scritti da P. Barcellona, P. Barera, A. Cantaro, M. Carneri, G. Cotturri, O. Massari, G. Memo

Hanno assicurato la loro presenza A. Agosta, C. Assanti, G. Azzurri, A. Barbera, M. L. Bocca, A. Cervati, G. Chiarante, M. D'Alema, I. Domjanjani, L. Elia, S. Fabbiani, P. Ingrao, F. Ippolito, F. Lanchester, L. Libertini, N. Lipari, M. Luciani, L. Magri, G. Moro, D. Novelli, P. Onorato, M. Pansau, C. Pinelli, E. Salvato, C. Salvi, M. Scalia, G. Tedesco, A. Tortorella, L. Turco, W. Veltroni

Martedì 20 luglio 1993, ore 9.30 Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo Vico Valdin, 3/a Roma

Ogni lunedì con **l'Unità** sei pagine di

E un bimbo prese due schiaffi per Nilde e Palmiro

Il contrastato e sofferto amore con Togliatti. Nilde lotti ne parla alla festa de l'Unità di Correggio. E svela alcuni particolari inediti. Anche nel partito era mal visto. Poi le maldicenze, i bacchettoni, le umiliazioni. «Un solo rimorso, l'episodio di un bambino di nove anni che si prese due ceffoni per me...». «Il mio tormento era quello di perdere la stima delle donne, ma non fu così e ne fui felice»



Palmiro Togliatti tra Mansa Malagoli Togliatti e Nilde Iotti

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA «Il rapporto di affetto con Togliatti cominciò alla Costituente di cui entrambi facevamo parte. Era molto difficile perché lui era sposato. Sua moglie era una compagna che suscitava grande rispetto e alla quale andava anche la mia stima. Per questo era una strada difficile, sofferta e che incontrava ostacoli anche dentro il partito». Nilde Iotti è alla festa de l'Unità di Correggio. Di fronte a sé ha una platea affollatissima. Deve parlare del Togliatti del primissimo dopoguerra del partito nuovo della democrazia progressiva della ricostruzione dell'Italia. Ma parla anche del Togliatti privato del Togliatti

innamorato. Lo fa con emozione e qualche titubanza. Poco prima conversando con i giornalisti aveva anticipato alcuni particolari inediti della loro storia d'amore accennando al rapporto epistolare con Togliatti. Una quarantina di lettere d'amore che il capo del Pci le ha scritte in quegli anni e che Nilde custodisce gelosamente nel cassetto. Una di queste le sta più di altre nel cuore. Quella con cui Togliatti di fronte alla sua proposta di troncare il loro rapporto perché suscitava troppo «scandalo fuori e dentro il partito» le riconferma appassionato il suo amore. «Non ti lascio nemmeno per il partito», le scrisse il se-

gretario del Pci. Quella lettera Nilde avrebbe voluto portarla a Correggio e leggerla in pubblico. Ma all'ultimo momento ci ha ripensato. Non ha tuttavia rinunciato a parlare di alcuni aspetti di quella storia d'amore. «Davanti ad un'platea che non batte ciglio dice: «Il nostro rapporto così molle sofferenze era ostacolato anche tra il

gruppo dirigente del partito. Ma tutti sanno che quando l'amore c'è va avanti per la sua strada anche se con pesanti umiliazioni. L'affetto continuò con grande rispetto dell'uno e dell'altro permettendoci così di superare gli ostacoli». Poi il racconto di un episodio che a tanti anni di distanza può anche fare sorridere: ma che è

esemplare per comprendere il clima che allora era. Il 1948 si era creato attorno alla storia d'amore fra Togliatti e la Iotti. «Di quegli anni e delle vicende di allora ho un solo rimorso. Un giorno proprio da queste parti un ragazzo di nove anni figlio di un comunista andò a scuola e il sacerdote che faceva lezione gli disse: vai a chie-

dere a tuo padre cosa fanno Togliatti e la Iotti. Lui andò a casa e naturalmente fece la domanda e il padre gli diede due manrovesci. L'uomo andò prima a protestare dal direttore della scuola il quale gli diede ragione poi andò in sezione per dire che bisognava far qualcosa. Ma trovò un'atmosfera prudente e capì che le cose stavano in un certo modo anche nel partito». Il Pci di allora non era immune da falsi moralismi e questo era lo spetto che più faceva soffrire la Iotti. Ma non solo. Ciò che temeva di più era il giudizio delle compagne. Al pubblico racconta così quei timori. «C'era una cosa che mi tormentava molto ed era la paura di perdere la stima delle compagne. Ricordo che quando andavo in giro per i comizi mi regalavano grandi mazzi di peonie che venivano dai piccoli e semplici giardini delle case contadine. Fu qui vicino a Castelnuovo di Sotto che accadde qualcosa di importante per me. Quando ebbi finito di parlare le compagne mi abbracciarono e mi chiesero come sta Togliatti? Allora capii che il nostro rapporto era riuscito a passare e

BASTA VIOLENZE RAZZISTE

Quattro case di immigrati incendiate in 20 giorni. Aggressioni, pestaggi notturni, cortei razzisti. Migliaia di lavoratori provenienti dai paesi del Sud del Mondo anche quest'estate verranno sfruttati da «caporali» senza nessuna assistenza pubblica.

SI RISPONDE CON IL SEQUESTRO DEL CANTIERE DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO CHE STAVANO ALLESTENDO UN CAMPO DI ACCOGLIENZA A VILLA LITERNO!

Servono provvedimenti urgenti per ripristinare condizioni di convivenza nelle campagne del Casertano.

Il governo intervenga con la Protezione civile di concerto con le associazioni del volontariato per garantire la prima accoglienza.

Il Parlamento approvi il decreto n. 148 comprendente le misure in materia di lavoratori stagionali ed irregolari.

ARCI SOLIDARIETA

NERO E NON SALVI